

Ricordo di Paolo Gobetti

a cura di Tobia Imperato

Il 25 novembre dello scorso anno è morto a Torino Paolo Gobetti, figlio di Piero. Sebbene il padre muoia a Parigi nel '26 – in seguito alle percosse ricevute dai fascisti l'anno precedente – quando Paolo è ancora in fasce, egli cresce formandosi negli ambienti antifascisti che avevano costituito l'*entourage* paterno.

Giovanissimo partecipa alla resistenza, in una banda partigiana in val Susa, assieme alla madre Ada. Questa giovanile esperienza di lotta «darà il senso» a tutta la sua esistenza successiva.

Critico cinematografico, regista egli stesso, edita la rivista «Il nuovo spettatore». Nel 1966 fonda l'ANCR (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza) che si occupa di rintracciare, conservare (e quindi salvare) numerose immagini, fotografie e spezzoni cinematografici della lotta antifascista.

In quest'ottica di recupero della memoria vengono realizzate centinaia di interviste in video-tape in cui gli eventi sono narrati dalla viva voce dei protagonisti. Particolare interesse desterà in Paolo la rivoluzione spagnola, la prima «grande prova» dell'antifascismo, che lo spingerà a registrare numerose interviste a militanti italiani e spagnoli, tra cui molti anarchici.

Da questo materiale nascerà il video, realizzato assieme a Claudio Venza e in collaborazione con il Centro studi libertari, *Gli anarchici italiani in Spagna tra guerra e rivoluzione*, che assieme alla ricerca precedente, *L'esperienza delle collettività anarchiche spagnole*, sono gli unici docu-

mentari in lingua italiana in cui gli anarchici esprimono liberamente il proprio punto di vista sugli eventi spagnoli.

Numerosi sono i video realizzati dall'ANCR, tanto che non è possibile elencarli tutti in questa breve nota. Sempre a Paolo si deve il ritrovamento e la conservazione dell'unico spezzone cinematografico di un comizio di Malatesta, di cui, ultimo gesto di simpatia nei confronti dell'anarchismo, darà la disponibilità al suo inserimento nel video *Gli anarchici nella Resistenza* realizzato dal Centro studi libertari in occasione del cinquantenario della sconfitta del nazifascismo.

Ricordare oggi Paolo Gobetti – il cui Archivio viene portato avanti con passione e competenza da Paola Olivetti e dal gruppo dei suoi collaboratori – significa soprattutto proseguire la sua opera affinché la memoria storica dell'antifascismo e di quel mondo di «cultura proletaria» in cui gli anarchici ebbero un ruolo e un peso preponderanti non sia dimenticata.

Corrado Quaglino

Tra le interviste ai militanti anarchici italiani realizzate da Paolo Gobetti, oggi ancora più preziose perché i protagonisti sono tutti deceduti, ricordiamo le più importanti, quelle fatte a Tommaso Serra, Umberto Tommasini, Stefano Romiti, Umberto Marzocchi, Alfredo Pianta, Muzio Tesi, Domenico Girelli, Attilio Bortolotti, Corrado Quaglino. Ci proponiamo di presentare, anche nei numeri successivi del Bollettino, brevi stralci di queste

lunghe conversazioni. Iniziamo in questo numero con alcuni flash ripresi dall'intervista a Corrado Quaglino

- Nasce a Torino il 17 marzo 1900. Aderisce giovanissimo all'anarchismo e già nel '15 è condannato a due anni di reclusione dal tribunale militare per incitamento alla rivolta e vilipendio alle forze armate. Incarcerato più volte per attività anarchica, nel '19 si trasferisce a Milano diventando redattore di cronaca del quotidiano «Umanità Nova», collaborando saltuariamente anche ad altre pubblicazioni libertarie e al giornale comunista «Ordine Nuovo», su cui si firma *For Ever*. Incarcerato con Borghi e Malatesta, partecipa assieme a loro allo sciopero della fame nel carcere milanese di San Vittore, sciopero che interromperanno solo in seguito allo scoppio della bomba al teatro Diana. Strettamente sorvegliato durante il fascismo riprende nel dopoguerra l'attività anarchica.

Prime persecuzioni

[Quaglino viene arrestato in seguito alla diffusione di un volantino degli anarchici torinesi dal contenuto accesamente antimilitarista firmato «un gruppo di religiosi» – ndr].

«Questo manifestino ha fatto un furore enorme... è andato a finire al fronte. Noi siamo andati sotto il tribunale di guerra, quindi ho fatto in carcere metà del '15, il '16 e il '17. Il '17 ero in cella e sentivo che sparavano in borgo San Paolo» *[per i moti contro la guerra del proletariato torinese dell'agosto 1917 – ndr].*

Ricordo di Gobetti e Gramsci

«Io Piero l'ho conosciuto. Sono venuto qui *[la sede del Centro studi P. Gobetti è ubicata nell'ex abitazione di Piero – ndr]* e abbiamo fatto una bella chiacchierata. Io ero a Milano, a «Umanità Nova», e ricevevamo «Rivoluzione Liberale» che era molto ap-



prezzata da Malatesta. Malatesta era un uomo che amava molto i giovani... Abbiamo fatto questa chiacchierata, poi io sono venuto altre due volte e l'ho trovato con Gramsci in via XX Settembre. Gramsci naturalmente sapeva che ero anarchico e mi diceva: 'Sei ancora troppo anarchico', ma era buono, veramente buono, era un tipo affabile...».

La distruzione dell'Avanti

«Ero andato a trovare Serrati qualche giorno prima del 15 aprile del '19, quando l'hanno incendiato, perché si sapeva attraverso certi compagni, tra i quali Bruno Filippi, ragazzi decisi, che i fascisti avrebbero... e hanno offerto a Serrati un appoggio non solo morale: 'Noi possiamo difendere l'Avanti...'. Erano armati. Ma Serrati: 'La direzione del partito

prenderà provvedimenti'...».

La bomba del Diana

Quella del Diana è stata una storia terribile. Noi eravamo in cella a San Vittore e un bel giorno Malatesta dice di fare lo sciopero della fame. E poi scoppia la bomba del Diana. «Umanità Nova» faceva una campagna: *Malatesta muore*, e hanno perso la testa. Quei tre, che io conoscevo perfettamente, Mariani, Boldrini e Aguggini, hanno messo questa bomba al Diana. È stata una carneficina.

Malatesta ci aveva detto: 'Badate che se facciamo lo sciopero della fame bisogna andare fino in fondo'. Fino in fondo voleva dire morire. Allora io avevo 24 anni e la fame la sentivo! Poi una mattina viene la guardia carceraria e mi butta lì il giornale, il «Corriere della Sera»... allora ci siamo radunati tutti e tre e Malatesta dice: 'Ormai non c'è più niente da fare'.

Il Diana è stata una cosa riprovevole, una cosa che nessuno sa spiegare.

Con Malatesta e Borghi ci siamo detti: 'Bisogna finirlo' [*lo sciopero della fame – ndr*]. Io glielo ho detto a Malatesta: 'Guarda che chi ha fatto questo sono questi qui'. È impallidito. Comunque al processo siamo stati assolti, perché Malatesta era un ragionatore, spiegava le cose. Infatti nei comizi – allora non c'era l'altoparlante – ragionava, lui ragionava. Aveva degli occhi... gli occhi meridionali, lampeggianti... il suo pizzo... il vero rivoluzionario. Era un uomo onesto, poi era buono... era buono.

Malatesta ha parlato, ha fatto un'autodifesa magnifica. Siamo stati assolti».

La redazione di Umanità Nova

«Facevo una rubrica su «Umanità Nova», *Sotto il tallone del militarismo*. Avevo rapporti con i soldati, venivano giù e mi riempivano una borsa di pelle sgangherata... me

la riempivano di pallottole. Io la prendevo sotto il braccio e andavo alla redazione di «Umanità Nova» a piedi. Poi un altro mi portava il moschetto avvolto nel giornale che sembrava una scopa. Io lo prendevo e lo portavo lì.

La situazione era rivoluzionaria, ma mancava l'intelligenza, mancavano gli uomini. Malatesta era l'uomo, ma era vecchio. Malatesta si illudeva... non voleva la violenza.

La redazione a Milano era in uno sgabuzzino, in una casa abitata, al primo piano.

Dopo è venuta la crisi, c'erano pochi soldi. A Milano avevamo la linotype mandata dai compagni di Boston. Era l'America che teneva su il giornale.

Avevamo come amministratrice una donna di grande valore, Nella Giacomelli, una maestra, era tirata. Facevamo sulle 50.000 copie, e si mandavano in Emilia, in Toscana... A Milano eravamo in cinque Malatesta, Damiani, Frigerio, Porcelli e Quaglino, cinque. Io ero capocronista.

A Roma, poi, soldi non ce ne avevamo più [*«Umanità Nova» esce come quotidiano dal febbraio del 1920 a metà agosto del 1922; dal 19 agosto del 1922 diventa settimanale, ma chiude il 2 dicembre dello stesso anno. Fondata a Milano, dal 3 luglio 1921 viene stampata a Roma – ndr*]. Si trattava di trasformarlo in settimanale... c'ero io, c'era Frigerio, Porcelli e c'era Agostinelli che era un caro uomo, un anconetano.

Il settimanale poi è finito ed è uscito «Pensiero e Volontà», che lo faceva Malatesta. Malatesta ha sempre avuto il pallino della *volontà*, diceva che per fare la rivoluzione ci voleva la *volontà*.».

Nella pagina accanto: Paolo Gobetti